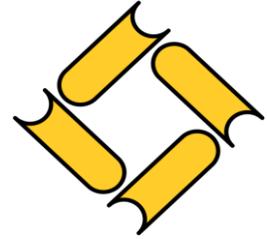




UNIVERSITÀ DI BANJALUKA

FACOLTÀ DI FILOLOGIA



ANALISI DI TRE TRADUZIONI DEL ROMANZO
***PROKLETA AVLIJA* DI IVO ANDRIĆ**

TESI DI MASTER

Relatore:

Roberto Russi

Candidata:

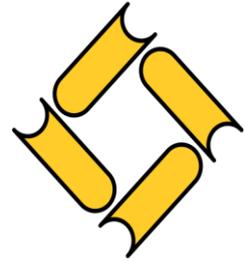
Tamara Kurteš

Banja Luka, settembre 2018



UNIVERZITET U BANJOJ LUCI

FILOLOŠKI FAKULTET



**ANALIZA TRI PREVODA ROMANA *PROKLETA*
AVLIJA IVE ANDRIĆA**

MASTER RAD

Mentor:

Roberto Russi

Kandidat:

Tamara Kurteš

Banja Luka, septembar 2018. godine

Relatore: Prof. Roberto Russi, Università di Banja Luka/ Facoltà di Filologia

Il titolo: Analisi di tre traduzioni del romanzo *Prokleta avlija* di Ivo Andrić

Sommario: La seguente ricerca si basa sull'analisi di tre traduzioni del romanzo *Prokleta avlija* di Ivo Andrić. L'obiettivo della ricerca è svolgere un'analisi linguistico-traduttiva delle seguenti categorie: toponimi, antroponimi, nomi personali, turchismi, ungherismi, arcaismi, espressioni idiomatiche, espressioni onomatopoeiche, fraseologismi e parti invariabili. Oltre a questi aspetti, l'elaborato viene integrato dal punto di vista storico-culturale trattando i concetti traduzione/tradurre/traduttore. Si concluderà mostrando in che modo i traduttori hanno risolto le problematiche affrontate nel corso del processo della traduzione di un testo narrativo e di un'altra cultura, trasportando tutto questo nella lingua italiana.

Parole chiave: romanzo, traduzione letteraria, analisi, cultura, lingua, Andrić

Mentor: Prof. dr Roberto Russi, vanredni profesor, Univerzitet u Banjoj Luci/ Filološki fakultet

Naslov master rada: Analiza tri prevoda romana *Prokleta avlija* Ive Andrića

Rezime: U radu se analiziraju tri prevoda romana *Prokleta avlija* Ive Andrića. Cilj istraživanja je izvršiti lingvističko-prevodilačku analizu sljedećih aspekata: toponima, antroponima, ličnih imena, turcizama, hungarizama, arhaizama, idiomatskih i onomatopejskih izraza, frazeologizama, nepromjenljivih vrsta riječi i pojedinih rečenica. Osim navedenog koji je glavni predmet istraživanja, rad je osvijetljen i sa istorijskog, kulturološkog, kontekstualnog i socijalnog stanovišta i kao takav pruža mogućnost uvida u koncepte prevod/prevodilac/prevesti, te uvid o prednostima i nedostacima koje prevod nekog književnog djela nosi kao svoj nerazdvojni prtljag. Zaključak do kog se došlo tokom analize otkriva nam kako i na koji način su prevodioci riješili potencijalnu problematiku sa kojom su se suočili prilikom procesa prevođenja ovog narativnog teksta, šta više jedne široke kulture, uklopivši je u svijet italijanskog jezika.

Ključne riječi: roman, književno prevođenje, analiza, kultura, jezik, Andrić

Naučna oblast:

Naučno polje:

Klasifikaciona oznaka za datu naučnu oblast prema CERIF šifarniku:

Tip odabrane licence Kreativne zajednice (Creative Commons) za način korišćenja sadržaja / master rada, koji je autor odabrao zaokruživanjem jednog od ponuđenih šest tipova licenci u Izjavi o korišćenju (Prilog 3, Prilog 2): Autorstvo-nekomercijalno-bez prerade (CC-BY-NC-ND)

INDICE GENERALE

INDICE GENERALE	5
1. NOTE INTRODUTTIVE	6
1.1. Il potere del verbo <i>tradurre</i>	7
1.2. Qualche nota biografica e sull'opera dell'autore del romanzo	9
1.3. Il romanzo <i>Prokleta avlija</i>	11
1.4. Le traduzioni di Andrić e di altri scrittori jugoslavi in Italia	12
1.5. Chi sono i traduttori/le traduttrici di <i>Prokleta avlija</i> in italiano?	13
2. ANALISI DI TRE TRADUZIONI.....	15
2.1. Il titolo originale e le sue traduzioni in italiano	15
2.2. Antroponimi e toponimi	17
2.3. I turchismi, gli ungherismi e gli arcaismi.....	24
2.4. Espressioni idiomatiche, fraseologismi ed espressioni onomatopeiche.....	34
2.5. Parole invariabili: avverbi, particelle, congiunzioni, esclamazioni e interiezioni 41	
CONCLUSIONI.....	43
BIBLIOGRAFIA	44

1. NOTE INTRODUTTIVE

Il titolo della tesi, “Analisi di tre traduzioni del romanzo *Prokleta avlija* di Ivo Andrić indica che saranno analizzate tre traduzioni, scritte in periodi diversi e da parte di tre traduttori: Jolanda Marchiori, Franjo Trogranić e Lionello Costantini. Nel corso del lavoro si cercherà di analizzare in che maniera uno dei capolavori della letteratura Jugoslava è stato trasposto in un altro contesto culturale, in questo caso italiano. L’interessamento per le opere di Andrić ha improvvisamente oltrepassato i confini nazionali e ha assunto proporzioni enormi dappertutto, specialmente dopo il premio Nobel. Le tre traduzioni dello stesso romanzo sono state realizzate in anni diversi e offrono grandi possibilità per l’analisi sia dal punto di vista linguistico che dal punto di vista storico, culturale e sociale. È vero che tradurre un libro in un’altra lingua significa diminuire il valore che esso ha nella lingua originale? Un’altra ipotesi riguarda la fedeltà al prototesto e vorrei scoprire se nel processo di traduzione sia conservata l’autenticità e la fedeltà ai nomi propri, ai toponimi, ai turchismi, ecc. Oltre a ciò, verrà analizzata anche la capacità dei traduttori di trovare adeguate e verosimili soluzioni per le questioni con le quali si sono confrontati nel corso del loro lavoro. Saranno anche evidenziate le scelte traduttive che in alcuni casi risulteranno sia identiche che completamente diverse. Si metterà in primo piano l’analisi contrastiva, non distogliendo, però, l’attenzione dall’opera letteraria nella sua completezza, complessità e dal valore che portano con sé sia il prototesto che le sue traduzioni italiane. Per concludere la parte introduttiva, considero necessario richiamare ancora un aspetto che verrà preso in considerazione nel primo capitolo di questa tesi: il ruolo del traduttore e le sue caratteristiche professionali.

1.1. Il potere del verbo *tradurre*

Prima di iniziare l'analisi delle tre traduzioni, considero importante dedicare un attimo al mestiere di tradurre un libro, sul significato che una traduzione porta come suo bagaglio, sul ruolo di chi si è dedicato a questo compito impegnativo, ma anche al senso che una traduzione ha sia per la cultura da cui parte, cioè da cui si prende il materiale, che per l'arricchimento di un'altra cultura, quella d'arrivo. Un'idea ormai generale è che la traduzione non riguarda soltanto il solito transfer del contenuto da una lingua all'altra, ma qualcosa di più intenso fra due culture. Tuttavia il ruolo di un buon traduttore non è solamente tener conto di regole grammaticali e linguistiche, ma anche di essere conscio che dovrebbe essere un vero, anzi enciclopedico, conoscitore della cultura d'arrivo e certamente della propria. Lo afferma anche Pierangela Diadori dicendo che il *traduttore è dunque un mediatore (una sorta di <<ponte>>) fra due testi e due culture: quella del prototesto e quella del metatesto* (2012: 121).

Secondo Guglielmi (2002) gli studi legati alla traduzione crescono sempre di più e rappresentano un campo di ricerca molto rilevante. Insieme a questa riflessione va menzionato anche Umberto Eco che accentua il fatto che non è facile offrire un'unica e semplice definizione della traduzione. Oltre alla definizione data dal Vocabolario della lingua italiana *Treccani*, Eco si serve anche delle definizioni date dagli altri vocabolari come Zingarelli, Webster New Collegiate Dictionary che affermano lo stesso concetto. Inoltre, riteniamo importante inserire in questo contesto anche la considerazione di Nergaard Siri legata al termine traduzione e al suo significato: “La traduzione è [...] un luogo privilegiato per far incontrare le lingue, le letterature, le culture; per unire il passato e il presente, il lontano e il vicino.” (Nergaard 1993: 7) Nel Vocabolario della lingua italiana *Treccani* è offerta un'ampia spiegazione del verbo tradurre, il cui significato detto in parole brevi corrisponde ai verbi trasferire, trasportare (sappiamo che cosa). Tradurre una frase, un testo e così via non significa esclusivamente trovare la parola giusta, corrispondente alla parola originale, ma innanzitutto significa capire il contesto, studiare il contenuto, capire le regole linguistiche della lingua in cui si traduce e, persino, lasciare abbastanza spazio per *mondi possibili*:

La frase che stiamo considerando è un testo, e per capire un testo-e a maggior ragione per tradurlo – bisogna fare un'ipotesi sul mondo possibile che esso rappresenta. Questo significa

che, in mancanza di tracce adeguate, una traduzione deve appoggiarsi su congetture e, solo dopo avere elaborato una congettura che appaia plausibile, il traduttore può procedere a volgere il testo da una lingua all'altra. Linguisticamente e culturalmente parlando, un testo è una giungla dove un parlante indigeno talora assegna per la prima volta un senso ai termini che usa, e questo senso potrebbe non corrispondere al senso che gli stessi termini potrebbero assumere in un altro contesto (Eco 2010: 45).

Nel processo del volgere il contenuto da una lingua all'altra si incontrano barriere che a volte sembrano insuperabili. È possibile che durante il lavoro di traduzione ci siano delle perdite, dette perdite assolute:

Sono i casi in cui non è possibile tradurre, e se casi del genere intervengono, poniamo, nel corso di un romanzo, il traduttore ricorre all'ultima ratio, quella di porre una nota a piè di pagina – e la nota a piè di pagina ratifica la sua sconfitta. Un esempio di perdita assoluta è dato da molti giochi di parole (Eco 2010: 103).

Naturalmente ci si pone la domanda su che cosa fare quando non possiamo tradurre qualcosa. Una delle soluzioni, oltre all'eliminazione della parola è la possibile compensazione. In molti casi, anche se difficilmente, è possibile trovare un'adeguata compensazione per ciò che non si può tradurre assolutamente. Dunque, uno dei compiti di un buon traduttore è di rispettare la regola senza l'arricchimento del testo e di usare la sua creatività se è necessario. Nei confronti dei traduttori e della traduzione anche Ivo Andrić ha sempre espresso grande apprezzamento e ammirazione e ha tradotto una quantità notevole di testi diversi provenienti da altre lingue e altre culture (ricordiamoci la poesia *If* di Rudyard Kipling tradotta in serbo ecc.) Nel discorso tenuto a un congresso di traduttori, Andrić, tra l'altro, ha descritto le caratteristiche di un buon traduttore e i ruoli dello scrittore e del lettore facendo in questa maniera una specie di lode al mestiere della traduzione e ai traduttori grazie a cui un'opera vive oltre ai confini nazionali:

Prevodioci su najbolji tumači i posrednici u ovom oduvek podeljenom svetu. Ako su danas narodi i ljudi bliski jedni drugima, i ovoliko koliko jesu, za to treba zahvaliti, između ostalog, i prevodiocima. Ko se od nas nije njihovim radom i naporom koristio? Šta bi milioni ljudi znali o Homeru, Danteu ili Geteu, da ih ne čitaju u prevodima, a šta o Euripidu, Šekspiru, Rasinu ili Gogolju da ih ne slušaju u pozorištima na svom jeziku? Ništa. A ako ipak nešto znamo ili bar

naslućujemo, to je zasluga prevodilaca. I svi mi, koliko nas ima, njihovi smo dužnici¹ (Andrić 1976: 70, 71).

1.2. Qualche nota biografica e sull'opera dell'autore del romanzo

Ivo Andrić (1892-1975) è il più noto scrittore jugoslavo ed è l'unico vincitore, tra gli scrittori jugoslavi, del premio Nobel nel 1961 per il suo capolavoro, il romanzo *Na Drini ćuprija (Il ponte sulla Drina)*. Andrić è nato il 9 ottobre 1892 nel villaggio di Dolac, nei pressi della città di Travnik in Bosnia ed Erzegovina. Andrić passò l'infanzia a Višegrad dove ricevette l'educazione elementare. Dopo si trasferì a Sarajevo e là finì il Liceo. Oltre al legame con la scuola, Sarajevo per Andrić fu proprio la città nella quale iniziò la sua produzione letteraria, inizialmente fatta di versi. Per continuare il proprio percorso educativo si trasferì a Zagabria, poi a Vienna e Cracovia dove terminò i propri studi ed entrò nella carriera diplomatica. Oltre a queste città, Belgrado rappresentò un'altra casa per Andrić, città nella quale visse, scrisse e frequentò l'élite culturale dell'epoca. Nonostante Andrić abbia abitato e lavorato anche a Graz, Trieste, Roma, Marsiglia, Parigi, Madrid, Ginevra, Bruxelles e Berlino, è la Bosnia ed Erzegovina a essere la principale protagonista delle sue opere, a partire dalla sua tesi per il dottorato di ricerca: *Razvoj duhovnog života u Bosni pod uticajem turske vlasti (Lo sviluppo della vita spirituale in Bosnia sotto il dominio ottomano)*. Grazie all'opera e al lavoro letterario di Ivo Andrić, la letteratura contemporanea jugoslava ha raggiunto il più grande riconoscimento internazionale. Andrić ha realizzato nella sua opera una sintesi del tradizionale e del moderno. L'opera letteraria di Andrić ebbe inizio nel 1911 con la poesia. I suoi primi libri pubblicati furono le raccolte di poesia in prosa, *Ex ponto* (1918) e *Nemiri* (1920). Un nuovo periodo creativo cominciò con la composizione e pubblicazione del primo racconto *Put Alije Derzeleza* (1920). Dopo questo racconto Andrić si sviluppò maggiormente come narratore e romanziere. Ma non dobbiamo dimenticare che insieme alla scrittura di racconti e romanzi, Andrić non trascurò gli altri

¹ “I traduttori sono i migliori mediatori e interpreti in questo mondo diviso da sempre. Se oggi le persone e i popoli sono vicini gli uni agli altri, occorre ringraziare, tra l'altro, i traduttori. Chi di noi non usa il loro sforzo e il loro lavoro? Che cosa saprebbero milioni di persone su Omero, Dante o Goethe se non avessero tradotto i loro libri o che cosa saprebbero su Euripide, Shakespeare, Racine o Gogol se non li potessero ascoltare nei teatri nella loro lingua. Un grande nulla. Tutto quello che sappiamo o almeno intuiamo è merito dei traduttori. E tutti noi, siamo i loro debitori.” La traduzione è mia.

generi. In seguito, continuò a comporre poesie, saggi letterari, frammenti meditativi ed ebbe molto successo come critico e saggista. Il suo più noto saggio è *Razgovor s Gojom* (1935), dedicato al destino dell'artista e dell'arte nel mondo. Inoltre, Andrić si interessava molto di temi generali e scriveva saggi sulla lingua e sullo stile, sull'arte della narrazione, sulla traduzione, sulle biblioteche ecc. Citerò il suo saggio *O priči i pričanju*, considerato come chiave per la comprensione dell'opera di Andrić e che fu in effetti il suo discorso di accettazione del Premio Nobel per la letteratura nel 1961. Da quest'attività secondaria dello scrittore è stato realizzato uno dei più apprezzabili libri di Andrić, *Znakovi pored puta* (1976) dentro cui sono raccolti e commentati testi di carattere diverso: varie immagini e scene di vita, osservazioni delle persone e dei loro caratteri, la mentalità nei Balcani, commenti critici su scrittori, libri, fenomeni della storia della cultura, molteplici pensieri su noi stessi, aneddoti, citazioni, massime, note di viaggio, paradossi, ecc. Queste riflessioni sono cariche di meditazioni legate alla sua vasta esperienza di vita. Però, la narrazione è l'area centrale dell'opera di Andrić. Vi sono tre raccolte pubblicate separatamente: tre libri sotto il nome *Pripovetke* (1924, 1931, 1936), poi *Nove pripovetke* (1948), *Lica* (1960) e il postumo *Kuća na osami* (1976). In totale, ha scritto più di cento testi. Nella maggior parte di essi viene presentata la Bosnia ai tempi ottomani, austriaci e moderni, un paese al confine tra mondi divisi, dell'Est e dell'Occidente, dell'Islam e del Cristianesimo, ma anche un paese diviso da molti confini al suo interno. Non essendosi limitato solo alla Bosnia, ha anche illustrato gli altri temi che includono Belgrado civile tra le due guerre, l'occupazione, il Mediterraneo soleggiato, le difficili esperienze infantili e altri temi. Tuttavia la Bosnia e l'esperienza storica della Bosnia formano la base della sua opera integrale. La più intensa vivacità e diversità sta proprio nelle prime narrazioni, alcune delle quali sono *Put Alije Đerzeleza*, *U musafirhani*, *Mustafa Madžar*, *Ćorkan i Švabica*, *Ljubav u kasabi*. I più famosi personaggi sono: Alija Đerzelez, un celebre eroe e un amante sfortunato; Mustafa Madžar, il cattivo; Ćorkan, romantico sognatore ecc. La composizione dei primi racconti è a mosaico, con una serie di brevi episodi e personaggi secondari. È da notare la tendenza alla vivacità, agli effetti forti, poi alla colorazione lirica dell'atmosfera, all'umorismo in varie tonalità, da un lieve sorriso, all'ironia e al grottesco. Nelle narrazioni successive c'è una riduzione degli elementi precedenti e il rafforzamento di altri. L'espressione diventa più compatta, approfondisce

l'analisi psicologica, gli aspetti "neri" sono ancora più espressi nella pittura umana e nella realtà. Per di più quasi in tutte le narrazioni c'è un posto illuminato, che contrasta fortemente con la prospettiva scura. Questo punto appare sempre al livello psicologico della narrazione ed è l'espressione delle aspirazioni dell'uomo verso la trascendenza. In alcune narrazioni gli eroi subiscono gli eventi soprannaturali oppure viene espressa la visione della luce: *Jelena, žena koje nema*, *Žena na kamenu*, *Letovanje na jugu* e molte altre. Un narratore eccezionale nel suo talento, Andrić è arrivato al romanzo unendo la fantasia e la realtà storica. I suoi più affermati e più celebri romanzi sono: *Na Drini ćuprija* (1945), *Travnička hronika* (1945), l'incompiuto *Omer-paša Latas* (1976), *Gospođica* (1945) e *Prokleta avlija* (1954) (Deretić, 2008: 148, 149).

Ma che valore Andrić ha nel nostro secolo? Andrić è, in un certo senso, diventato molto più attuale e presente postumo di quanto non lo fosse da vivo. La sua visione del destino dei popoli degli Slavi del Sud, ha trovato conferma attraverso una serie di eventi. La sua opera rappresenta il frutto di ragionamenti sulla storia e sul destino nazionale. Lo scrittore Andrić è un compagno di viaggio a cui i lettori credono, uno scrittore che si rispetta, anche quando il pubblico non accetta tutte le sue conclusioni, le sue visioni e i suoi atteggiamenti. Andrić è in un certo senso un poeta che ci insegna come ragionare sul destino e, allo stesso tempo, ci suggerisce varie risposte alle domande che ci poniamo.

1.3. Il romanzo *Prokleta avlija*

Il romanzo *Prokleta avlija* è, secondo Deretić, una parabola sulla divisione del mondo (2008: 51). Innanzitutto bisogna rendere chiaro che il titolo del romanzo *Prokleta avlija* designa la famosa prigione di Costantinopoli, chiamata *Prokleta avlija*. Ma *Prokleta avlija* non è solo una prigione piena di detenuti di diversa strazione sociale. Oltrepassa il suo senso originario e diventa la metafora sulla vita in tutti i tempi, sotto varie circostanze storiche e sociali. *Prokleta avlija* è presente in tutti i tempi, non in uno solo e inoltre, *Prokleta avlija* si trova in tutto il mondo e non cambia mai. Tornando alla struttura romanesca, occorre dire che la narrazione è in forma ciclica: tutto quello che si racconta ha la forma di un cerchio, un racconto nel racconto, dove le storie si intersecano. Usando questa struttura lo scrittore ha rappresentato la vita degli esseri umani in generale. La storia del romanzo è vista dalla prospettiva di fra' Petar, dei suoi

racconti, dell'interno rivivere degli avvenimenti: della vita nella Prokleta avlija come un'unità compatta, del misterioso e particolare Karadžoz, delle varie fisionomie umane che vivevano e rivivevano nei ricordi di fra' Petar. L'immagine di Prokleta avlija rappresenta il timbro originale di un'epoca dell'Impero Ottomano. In quell'immagine vi sono presenti gli antichi colori orientali, e regna sovrana l'impressione che Prokleta avlija sia stata sempre così, un luogo al di fuori del tempo. Nel corso del romanzo si ha l'impressione che *avlija* sia un posto isolato, solitario, diabolico, deserto, ma allo stesso tempo si ha la visione dell'inferno psichico dentro il quale fiammeggia la tragicità della gente spaventata e molto lontana dal mondo, dalla libertà.

1.4. Le traduzioni di Andrić e di altri scrittori jugoslavi in Italia

Nonostante Andrić e la traduzione delle opere di Andrić in italiano siano al centro dell'attenzione, darò anche un breve sguardo alla popolarità, all'interessamento e alla ricezione della traduzione delle opere in prosa di altri scrittori jugoslavi del ventesimo secolo da parte del pubblico italiano. Proprio di tutto ciò ci parla Persida Lazarević di Đakomo nel suo saggio *Prevodi proznih dela srpskih pisaca 20. veka na italijanski (pregled i analiza prijema)*. Come indica Lazarević di Đakomo vi sono tre periodi storici dentro cui è possibile fare una panoramica della ricezione delle traduzioni: a partire dai primi decenni del ventesimo secolo, poi intorno agli anni Sessanta, caratterizzate dall'assegnazione del premio Nobel e infine dalle guerre balcaniche fino a oggi. Già nel 1928 grazie a Umberto Urbani (1888-1967) il pubblico italiano ebbe la possibilità di conoscere il romanzo più famoso di Bora Stanković, *Nečista krv*, tradotto come *Sangue impuro* e pubblicato a Trieste e così via negli anni successivi (2016: 72). Sempre la stessa studiosa afferma che nel 1994 è stata pubblicata una raccolta a cura di Nikol Janigro sotto il nome *Dizionario di un paese che scompare: narrativa della ex-Yugoslavia* (Roma: Manifestolibri). Nel libro, oltre alla narrativa di Danilo Kiš, Miroslav Krleža, Bora Ćosić e molti altri autori jugoslavi, si trova anche la famosa *Lettera del 1920* di Ivo Andrić. È sorprendente verificare la quantità di traduzioni e di scrittori jugoslavi in Italia, tra i quali Andrić occupa il primo posto. Detto in altre parole la narrativa di Andrić risulta più affascinante, più leggibile e più significativa e insomma più tradotta di tutte le altre. Quanto detto lo conferma certamente Lazarević di Đakomo dicendo che: “No, svakako da je najprevedeniji naš pisac u Italiji upravo Ivo

Andrić"² (2016: 73). Quindi, dal punto di vista traduttivo Ivo Andrić e la sua opera, come abbiamo già visto, provocarono grande interesse in Italia. Le traduzioni di Andrić in Italia sono collegate agli anni Sessanta e Settanta e al conferimento del premio Nobel. Fu proprio il Nobel a favorire l'affermazione della letteratura jugoslava e dello scrittore Ivo Andrić all'estero. Il secondo periodo delle traduzioni di Andrić in Italia inizia dopo gli anni Novanta. Gli anni 2000 aprirono una nuova stagione delle traduzioni italiane degli scrittori jugoslavi fra cui Andrić continua a essere tradotto. In merito a ciò è da ricordare la pubblicazione di alcuni racconti di Andrić sotto il titolo *Racconti di Sarajevo*, a cura di Dunja Badnjević Orazi per la casa editrice TEN di Roma. In *Racconti di Sarajevo* vi sono i seguenti testi di Andrić: la famosa *Lettera del 1920* che fu molto letta e che provocò grande curiosità nei giornalisti durante il periodo bellico nei Balcani, poi *Il tapetto*, *Le fascine*, *La festa*, *Il sellaio*, *Una giornata di luglio*, *Parole verso sera*.

Per quanto riguarda il romanzo *Prokleta avlija* ne esistono più di 20 traduzioni: la prima è stata la traduzione in bulgaro nel 1956; negli anni successivi sono state pubblicate le traduzioni in tedesco, ucraino, albanese, slovacco, polacco, macedone, ungherese, olandese, inglese, francese, italiano, rumeno, turco, sloveno, spagnolo, danese, russo, portoghese, cinese, norvegese, giapponese, greco e arabo.

1.5. Chi sono i traduttori/le traduttrici di *Prokleta avlija* in italiano?

Dopo questa riflessione, ora passo a chi sono i traduttori/le traduttrici di *Prokleta avlija* in italiano e inoltre vorrei spiegare dove e quando sono state pubblicate le tre traduzioni.

*Jolanda Marchiori*³ (1919-2011) slavista, professoressa di lingua e letteratura serbo-croata presso l'Università di Padova. Marchiori fu studentessa di Arturo Cronia, uno dei più noti docenti italiani di lingua e letteratura serbo-croata. Si laureò nel 1942 a Padova con la tesi *Il realismo nella prosa di Borislav Stanković*. È conosciuta come autrice di un grosso numero di saggi nel campo della croatistica e della slavistica: *Due lettere di Franjo Marković a Emilio Teza*, 1958, *Riflessi del Dolce* nella »Didone« di G. D.

² "Infatti, il nostro scrittore più tradotto in Italia è certamente Andrić." La traduzione è mia.

³ La maggior parte delle note biografiche su Jolanda Marchiori sono state prese dal saggio "*Kako je Prokleta avlija prevedena na italijanski jezik*", Capasso, D. (vedere bibliografia).

Palmotta /J. D. Palmotić/, 1967; *Itinerario narrativo Andrićiano*, 1968; *Aspetti della natura nella lirica di Dragutin Tadijanović*, 1971 e quello che rappresenta uno dei suoi più riusciti e più apprezzabili contributi scientifici è naturalmente la traduzione di *Prokleta avlija* di Ivo Andrić nel 1962, intitolato: *Il cortile maledetto* (1962).

Franjo Trogranić (1913-1974) è nato a Vareš, una piccola città della Bosnia ed Erzegovina, si è laureato in romanistica presso la Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria. Nel corso della sua vita professionale è stato lettore di lingua croata presso le Università di Firenze, Pisa e Napoli, ed è stato professore di lingua e letteratura serbo-croata all'Università Sapienza di Roma. Oltre alla traduzione dell'opera andrićiana già menzionata, ha tradotto anche i seguenti testi: nel 1948 per le edizioni della Libreria Goliardica uscì *Srpsko-hrvatska narodna poezija*, poi nel 1949 la traduzione di *Smrt Smail-age Čengića* (Ivan Mažuranić), *Pisma iz Italije* (Ljubomir Nenadović), un'opera pubblicata nel 1958.

Lionello Costantini (1934-1994) fu un professore di lingua e letteratura serbocroata presso l'Università Sapienza di Roma. Durante la sua vita realizzò molte traduzioni, principalmente legate agli scrittori serbo-croati. Costantini è considerato il maggior traduttore di testi letterari serbo-croati. Oltre a *Prokleta avlija*; *Anikina vremena (I tempi di Anika)*, 1900; *Derviš i smrt (Il derviscio e la morte)* di Meša Selimovic (1983), *Upotreba coveka e Škola bezbožništva* di Aleksandar Tišma (1988), *Seobe (Migrazioni)* di Miloš Crnjanski (1992).

Le traduzioni di Jolanda Marchiori e di Franjo Trogranić appartengono al primo periodo mentre la traduzione di Lionello Costantini si inserisce nel secondo periodo: nel 1962 la casa editrice Bompiani pubblica *Il Cortile Maledetto*, traduzione di Jolanda Marchiori.

Otto anni dopo, nel 1974 esce la pubblicazione edita dalla casa editrice *Pia società San Paolo di Roma*, con la traduzione di Franjo Trogranić inserita nella raccolta *Fra Petar e fra Marco*, contenente alcune opere di Andrić: *In Musafirhana (U Musarfihani)*, *In Carcere (U zindanu)*, *La confessione (Ispovijed)*, *Presso la caldaia (Kos kazana)*, *Il Troncone (Trup)*, *La Coppa (Čaša)*, *Al Mulino (U vodenici)*, *Lo scherzo nella locanda di Samsara (Šala u Samsarinom hanu)* e *Il Cortile Maledetto (Prokleta avlija)*.

Nel 1992 Lionello Costantini pubblica la sua traduzione di *Prokleta avlija* presso la casa editrice Adelphi di Milano con il titolo *La Corte del diavolo*. (Capasso, 2015: 696)

2. ANALISI DI TRE TRADUZIONI

Qualsiasi sia lo scrittore o la letteratura di appartenenza, è necessario dire che ogni testo letterario (romanzo, poesia, racconto) rappresenta un mondo a sé, a volte tanto chiuso e poco decifrabile nel codice linguistico con la sua autonoma sintassi, il contenuto, la complessità della struttura, del significato e così via. Per quanto riguarda l'opera di Andrić, allora si può parlare del coraggio del traduttore, professionista o no, che si accinge al processo di trasferimento dal prototesto al metatesto. Da ora in avanti verranno utilizzate le abbreviazioni: MA per Marchiori, CO per Costantini e TR per Trogranić, TO per testo originale (prototesto). Durante l'analisi sarà inserito, tra parentesi, il numero della pagina dove si trova la parola, l'espressione o la frase nel prototesto. Verrà utilizzato il metodo comparativo riguardo parole, espressioni e frasi seguendo quest'ordine:

- titolo,
- antroponimi,
- toponimi,
- turchismi/arcaismi,
- ungherismi,
- espressioni e fraseologismi,
- particelle, congiunzioni, esclamazioni o interiezioni e avverbi.

2.1. Il titolo originale e le sue traduzioni in italiano

I traduttori hanno conservato la forma del titolo originale, *Prokleta avlija*, o lo hanno interpretato e tradotto diversamente in lingua italiana? Si è perso il senso autentico del titolo andriciano con le traduzioni italiane?

Il titolo del romanzo andriciano *Prokleta avlija* potrebbe essere considerato un titolo espressivo e significativo. Prendendo in esame le tre traduzioni e analizzandole, possiamo notare che i traduttori si sono serviti di diverse soluzioni. Jolanda Marchiori e

Franjo Trogrančić l'hanno tradotto letteralmente, *Il cortile maledetto*. Lionello Costantini, invece, ha scelto il titolo *La Corte del diavolo*. In questo senso la traduzione di Costantini rappresenta una notevole differenza nei confronti degli altri due siccome si è servito del sostantivo *corte*, che è spiegato nel Vocabolario della lingua italiana Treccani come un termine che rappresenta un insieme di edifici e che trae origine dal Medioevo. Inoltre, quello che notiamo nel titolo tradotto da Costantini è una specificazione, *del diavolo*, che non c'è nel titolo originale.

Con lo scopo di entrare più profondamente nell'analisi, si esaminerà il brano iniziale del primo capitolo in cui si parla della *Prokleta avlija* e, in parte si mostra il vero significato della prigione che porta lo stesso nome del titolo del romanzo.

TO (686): To je čitava varošica od zatvorenika i stražara, koju Levantinci i mornari raznih narodnosti nazivaju *Deposito*, a koja je poznatija pod imenom *Prokleta avlija*, kako je zove narod a pogotovu svi oni koji sa njom imaju ma kakve veze. Tu dolazi i tuda prolazi sve što se svakodnevno pritvara i hapsi u ovom prostranom i mnogoljudskom gradu, po krivici ili pod sumnjom krivice, a krivice ovde ima zaista mnogo i svakojake, i sumnja ide daleko i zahvata u širinu i u dubinu.

MA (15): L'intera cittadella, dove abitavano i detenuti e le guardie che i levantini e i marinai di ogni nazionalità chiamavano *Deposito*, era più nota con il nome di *Cortile Maledetto*; così almeno la chiamavano il popolo e, in particolare, tutti quelli che avevano qualche rapporto con essa. Qui arrivavano e qui partivano tutti coloro che nella grande e popolosa città venivano giornalmente arrestati e fermati, per reato o per sospetto, e di reati nella città ne avvenivano molti e di ogni genere, e il sospetto si diffondeva in lungo e in largo.

TR (141): È un intero paesetto composto di detenuti e di guardie che Levantini e i marinai di diverse nazionalità chiamano *Deposito*, ma è più conosciuto come *Il Cortile Maledetto* così come lo nominano il popolo e tutti coloro che hanno un qualsiasi legame con esso. Qui arrivano e qui passano tutti coloro che vengono giornalmente fermati ed arrestati in questa spaziosa e popolosa città, incolpati o sospetti di essere colpevoli; qui

della colpevolezza ce n'è troppa e di ogni specie, mentre il sospetto va lontano e colpisce in larghezza e in profondità...

CO (14): È un'intera cittadella di detenuti e di guardie che i levantini e i marinai di ogni nazionalità chiamavano *Deposito*, ma che è più conosciuta col nome di *Corte del diavolo*, il nome che le dà la gente e quanti hanno in qualche modo a che fare con essa. Qui arrivano e di qui passano tutti coloro che quotidianamente vengono fermati e arrestati in questa grande e popolosa città, per aver commesso un reato o per essere sospettati di averlo commesso, e in città di reati se ne commettono davvero tanti e di ogni genere, e il sospetto giunge lontano e si diffonde in lungo e in largo.

Dopo aver visto le scelte traduttive in tutti e tre i testi, possiamo dire che Costantini ha preferito cambiare il titolo *Corte del diavolo* rispetto a Marchiori e Trogrančić che hanno usato il titolo *Cortile maledetto*. Secondo me, le traduzioni di Marchiori e Trogrančić sono più ampie e più vicine al significato originale del termine *Prokleta avlija*. Invece la scelta di Costantini, secondo me, è meno corrispondente al significato originale perché ci fa pensare che il diavolo sia il protagonista del romanzo. Se tralasciamo l'utilizzo del complemento *del diavolo*, possiamo dire che la parola *corte* è ugualmente significativa come la parola *cortile* e da questo punto di vista rappresenta un ottimo equivalente al turchismo *avlija*.

2.2. Antroponimi e toponimi

Siccome Marchiori, Costantini e Trogrančić hanno tradotto alcuni nomi che non hanno un equivalente in italiano bisogna porre attenzione a chi ha conservato le parole originali non volendo tradurle in italiano e chi invece ha rischiato, modificando in qualche modo l'autenticità della parola. Prima di vedere esempi concreti, bisogna dire che nelle tre traduzioni del romanzo non c'è nessuna spiegazione delle regole fonetiche, cioè della pronuncia delle parole che sono lasciate nella forma originale.

Per quanto riguarda i nomi propri e alcuni titoli i tre traduttori non seguono un unico metodo. Per esempio Marchiori preferisce utilizzare la variante italiana nella traduzione di antroponimi e toponimi ovunque sia possibile. Dall'altra parte Costantini rispetta di più la conservazione delle varianti originali, ma non radicalmente.

I titoli dei governanti, come ad esempio *aga* e *beg*, rimangono maggiormente intraducibili o esclusi dal testo senza una spiegazione a piè di pagina (Banjanin 2015: 143). Dall'altro lato, questi titoli, se restassero nel testo, verrebbero aggiunti al nome proprio o scritti separatamente oppure lasciati nella forma originale. Al contrario, vi sono dei titoli traducibili e ben adattabili al contesto italiano siccome sono conosciuti e diffusi.

Per quanto riguarda la traduzione di nomi e cognomi possiamo dire che Trogranić e Costantini abbiano sono stati fedeli e coerenti nei confronti dell'originale preferendo lasciare i nomi e i cognomi nella loro forma originale, p. es. fra Petar rimane fra Petar come nel prototesto. Al contrario, nella traduzione di Marchiori fra Petar viene italianizzato e diventa fra Pietro. Consideriamo buona anche questa opzione perché è adatta ai lettori e alla realtà italiani. In seguito, quello che riteniamo interessante da ricordare è la traduzione del nome Karadžo che è stata in parte adattata al pubblico italiano, ma dall'altra parte è rimasta fedele al prototesto. Quello che abbiamo notato nei confronti del nome *Bajazit* è che tutti e tre i traduttori lo hanno avvicinato al contesto italiano dove è storicamente conosciuto come *Bajazet*. Secondo la mia opinione, la scelta di tutti e tre i traduttori di usare la versione italianizzata è ben giustificata per il fatto che *Bajazet*, oltre a essere conosciuto come un personaggio storico, è anche il titolo di un' opera di Antonio Vivaldi. Di seguito, sono dati alcuni esempi attraverso i quali è possibile osservare se alcuni nomi propri sono rimasti nella forma originale o se sono italianizzati:

Fra' Petar

TO (683): Sve se to vidi sa prozora *fra Petrove ćelije*.

MA (10): Tutto questo si può vedere dalla finestra della cella di *fra' Pietro*.

TR (137): Tutto ciò si può vedere dalla cella di *fra Petar*.

CO (9): Tutto questo si vede dalla finestra della cella di *fra Petar*.

Fratar Mijo Josić

TO (683): Stari *fratar Mijo Josić* gundā nešto nerazumljivo.

MA (11): Il vecchio *frate Mijo Josić* brontola qualcosa di incomprensibile...

CO (9): Il vecchio *frate Mijo Josić* brontola qualcosa di incomprensibile.

TR (137): Il vecchio *frate Mijo Josić* brontola qualcosa d'incomprensibile.

Fra Rastislav

TO (683): Zatim glasno grdi *Rastislava*, koji predlaže da se naloži peć i da se popis ne vrši u hladnoj sobi.

MA (11): Ad alta voce egli sta ingiurando il giovane *fra Rastislav*, che propone di accendere la stufa per non fare l'inventario nella stanza fredda.

TR (138): E poi a voce alta rimprovera il giovane *fra Rastislav* che proponeva di accendere la stufa e di non fare l'inventario in una stanza fredda.

CO (10): Poi il frate alza la voce per rimproverare il giovane *fra Rastislav*, che ha proposto di accendere la stufa e di non fare l'inventario nella stanza fredda.

TO (683): „Kažem ja uvijek: *nisi ti Rastislav, nego Raspislav!*“

MA (11): "Ti dico sempre: *tu non sei Rastislav, ma Raspislav!*"

TR (138): "Io lo dico sempre: *tu non sei Rastislav, ma Raspislav!*"

CO (10): "Lo dico sempre, io: *tu non sei Rastislav, ma Raspislav!*"

In quest'ultimo caso si tratta di un gioco di parole: Marchiori, Costantini e Trogranić lo hanno riconosciuto e pur non essendo in grado di trovare un equivalente simile in italiano, hanno inserito dei commenti adeguati a piè di pagina. Per esempio Marchiori ha scritto: *I due nomi nell'originale poggiano sul bisticcio semantico: la radice del primo nome significa crescere, quella del secondo sprecare* (Marchiori 1966: 11).

TO (683): Dok su se fratri zvali *fra Marko, fra Mijo, fra Ivo* – i bio je dobri vakat, a vi sad uzimate neka imena iz romana, odakle li, te *fra Rastislav, te fra Vojislav, te fra Branimir*.

MA (11): Quando i frati si chiamavano *fra' Marco, fra' Mijo, fra' Ivo*, allora sì che erano tempi buoni, voi ora prendete invece certi nomi da romanzo... Di dove infatti saltano fuori *fra' Vojislav, fra' Branimir*?

TR (138): Quando i frati portavano i nomi di *Marco, Michele, Ivo*, allora sì che i tempi erano buoni, mentre voi giovani d'oggi prendete certi nomi dai romanzi o chissà da dove, ed ecco che escono fuori certi *fra Rastislav, fra Vojislav, fra Branimir*.

CO (10): Quando i frati si chiamavano *fra Marko, fra Mijo, fra Ivo*... quelli sì che erano tempi, mentre voi adesso andate a prendervi certi nomi da romanzo o che so io, tutti questi *fra Rastislav, fra Vojislav, fra Branimir*.

Fra Tadija Ostojić

TO (684): Zbog svojih teških i zamršenih poslova fratri su poslali u Stambol *fra Tadiju Ostojića*, eksdefinitora, eksgvardijana („Sav bijaše od nekih eksova!”)...

MA (13): Per i loro difficili e complicati affari i frati avevano mandato a Istanbul *fra' Tadija Ostojić*, ex-definitore, ex-guardiano ("era tutti ex!")...

TR (139): A causa degli affari gravi ed ingarbugliati, i frati avevano inviato a Istanbul *fra Tadija Ostojic*, ex definitore, ex guardiano ("era composto tutto da certi ex!")...

CO (12): Per via di loro affari difficili e complicati, i frati avevano mandato a Istanbul *fra Tadija Ostojić*, ex definitore, ex guardiano ("era tutto fatto di ex!")...

Come si può notare, in tutti e tre i traduttori il toponimo della città turca, in serbo Stambol (che è l'abbreviazione di Istanbul) è usato l'equivalente noto in Italia - Istanbul. Per quanto riguarda il nome proprio di fra' Tadija Ostojić vediamo che Marchiori e Costantini hanno conservato il nome originale insieme con l'ortografia, ma Trogrančić ha cancellato la lettera „ć“ (che in italiano ha un equivalente nell'affricata postalveolare sorda /tʃ/) e dunque al suo posto ha messo una "c". Le motivazioni per questo possono essere diverse. Per esempio, potrebbe essere una scelta editoriale, forse non c'erano i caratteri necessari. I nomi turchi insieme ai titoli sono trascritti maggiormente dalla versione originale di Andrić o sono scritti con degli equivalenti esistenti in italiano, però si nota che alcuni come, ad esempio, *aga* o *beg* sono isolati dal testo o sono uniti insieme al nome:

Zaim; Zaimaga

TO (688): Tu, pored njegove zgrade stvara se, u senci, svakog jutra tanak krug oko nekog *Zaima*. -Bogami si ti video sveta, *Zaimaga*.

MA (19,20): Qui, vicino all'edificio dove il frate aveva la cella, si formava ogni mattino, all'ombra, un piccolo crocchio attorno ad un certo *Zaim*. -Perdio tu sí che hai visto il mondo, *Zaim*.

TR (145): Qui, accanto al suo braccio, all'ombra, si forma tutte le mattine un gruppetto intorno a un certo *Zaim*. -Perbacco, *Zaimaga*, tu ne hai visto il mondo!

CO (18,19): Qui, vicino all'edificio dov'è la sua cella, si forma ogni mattina, all'ombra, un capannello intorno a un certo *Zaim*. -Per l'anima mia, ne hai visto tu del mondo, *Zaim-aga*.

Come è evidente, Trogrančić e Costantini hanno lasciato il titolo *aga* non spiegandolo, ma Marchiori ha deciso, radicalmente, di eliminarlo.

Oltre alla particolarità precedentemente evidenziata, ce n'è ancora una legata all'adattamento culturale del nome di uno dei personaggi principali del romanzo, *Latifaga Karadžoz*. Marchiori e Trogrančić utilizzano la semiconsonante *j*, invece in Costantini notiamo la vocale *ö*.

Latifaga, Karadžoz

TO (691): Upravnik ove čuvene i strašne ustanove je *Latifaga*, zvani *Karadžoz*.

MA (26): Il direttore di questo strano e terribile serraglio era *Latifaga*, chiamato *Karagjoz*.

CO (25): Il direttore di questa strana e terribile istituzione è *Latif-aga*, detto *Karagöz*.

TR (151): Il direttore di questa strana e terribile istituzione è *Latif-aga*, denominato *Karagjoz*.

Tahir-paša

TO (706): Tek posle nekoliko godina udala se, na opšte iznenađenje, za jednog Turčina. Mnogo stariji od nje, bogat, ugledan i školovan čovek, koji je u mladim godinama zauzimao visoke položaje i državnoj službi, taj *Tahir-paša* je živeo povučeno...

MA (61): Uomo colto, molto più vecchio di lei, ricco, ragguardevole, che negli anni giovanili aveva occupato alte cariche al servizio dello stato, *Tahir pascià* viveva ritirato...

TR (180): Soltanto alcuni anni più tardi si sposò, tra la generale meraviglia, con un Turco, molto più vecchio di lei, persona ricca, rispettabile e colta, che negli anni giovanili aveva ricoperto alte cariche al servizio dello stato, *Tahir pascià* viveva ritirato...

CO (61): Uomo molto più anziano di lei, ricco, ragguardevole e colto, che negli anni giovanili aveva ricoperto alte cariche al servizio dello Stato, *Tahir-pascià* faceva vita ritirata...

Sono da osservare anche le seguenti traduzioni dei termini turchi che destano particolare interesse:

TO: 1. Izvaraše me *Čivuti*.

2. Imao sam ženu *Misirku*.

Nel primo caso si tratta di un termine che nella lingua serba e croata si usa in maniera dispregiativa per dire gli Ebrei.

In Costantini troviamo la traduzione: *giudii*, invece in Marchiori e Trogrančić: *Ebrei*.

Il secondo esempio riguarda la versione turca della parola *Misirka* che tutti e tre i traduttori trattano ugualmente usando il termine *egiziana*.

Per quanto riguarda i toponimi Marchiori, Costantini e Trogrančić hanno tradotto quanto meglio possibile anche questo aspetto per trovare certamente un equivalente adeguato nella lingua italiana. La prima cosa che notiamo è proprio il toponimo *Stambol*, che è il termine abbreviato della città *di Istanbul*. Tutti e tre i traduttori lo hanno tradotto *Istanbul* come abbiamo potuto vedere in una delle pagine precedenti nella frase dove si parla di fra' Tadija Ostojić.

Per i termini che non hanno una parola equivalente in italiano, i traduttori hanno fatto scelte diverse. Ciò vuol dire che alcune traduzioni sono differenti dal prototesto anche nel caso dei toponimi. Nelle tabelle seguenti sarà mostrato come i tre traduttori hanno reso il resto dei toponimi:

Tabella 1: a) Toponimi

Testo originale	Marchiori	Trogrančić	Costantini
Carigrad	Costantinopoli	Costantinopoli	Costantinopoli
Trapezunt	Trebisonda	Trebisonda	Trebisonda
Solun	Salonico	Salonico	Salonico
Smirna	Smirne	Smirne	Smirne
Rod	Rodi	Rodi	Rodi
Tulon	Tolone	Tolone	Tolone
Tiflis	Tiflis	Tiflis	Tiflis
Akra	Acri	Acri	Acri
Brusa	Brusa	Brussa	Brussa
Čivitavekija	Civita vecchia	Civitavecchia	Civitavecchia

Tabella 2: b) Toponimi

Prototesto	Marchiori	Trogrančić	Costantini
Adapazar	Adapazari	Adapazar	Adapazar
Amasija	Amasia	Amasia	Amasya
Karamanija	Karaman	Karamania	Caramania
Konija	Konia	Conia	Konya
Timarhana	Timarhana	Timarhana	Timarhana
Sulejmanija	Suleimania	Sulejmaniya	Suleimania

Inoltre, un caso particolare è legato all'espressione:

TO (684): -Piši dalje – čuje se opori glas starog fratra – piši: ‘jedna kliješta velika, *kreševska*. Jedna.’

MA (12): “Scrivi, avanti,” ripete la voce aspra del vecchio frate, “scrivi: una tanaglia, grande, *di Kreševo*. Una...”

TR (139): -Scrivi oltre – si ode la voce rauca del vecchio frate, - scrivi: Un paio di grandi tenaglie fabbricate *a Kreševo*. Dico: un paio.

CO (11): << Continua a scrivere >> risuona la voce aspra del vecchi frate. << Scrivi: un paio di tenaglie grandi, *di Kruševo*. Un paio >>.

Secondo me, Costantini considerava che quelle tenaglie fossero dalla città detta Kruševo e la sua traduzione si concorda con l’opinione. Quindi, l’autore prende il nome della città Kruševo che oggi si trova in Macedonia al posto di utilizzare l’aggettivo corrispondente a una città in Bosnia, sede di un convento francescano del XIV secolo e di una miniera di vari minerali (Capasso, 2015: 702). Le traduzioni di Marchiori e Trogranić, invece, sono opposte a quella di Costantini.

MA (12): Una tenaglia, grande, *di Kreševo*.

TR (139): Un paio di grandi tenaglie fabbricate *a Kreševo*.

Sia in Marchiori che in Trogranić troviamo delle opzioni che sembrano più vicine al prototesto siccome entrambi gli autori hanno usato il toponimo Kreševo che è proprio quello da cui provengono le tenaglie sopra indicate.

2.3. I turchismi, gli ungherismi e gli arcaismi

Come è noto e in qualche modo già spiegato nel corso dell’analisi, vi è un *mare magnum* di turchismi presenti e resistenti nelle lingue dei Balcani generalmente, ma specialmente nel territorio della Bosnia ed Herzegovina. Non è possibile leggere Andrić senza prendere in considerazione che la sua intera opera contiene una numerosa serie di parole di provenienza turca, la cui presenza è legata alla dominazione ottomana di quasi cinque secoli. È quindi più che chiaro perché tante espressioni e parole turche sono naturalmente entrate nella lingua del popolo della Bosnia ed Herzegovina e sono fino a oggi una parte costitutiva del patrimonio linguistico e culturale di questo paese. Come

afferma Škaljić la presenza delle parole straniere in qualsiasi lingua potrebbe essere motivata dal contatto e dal mescolamento tra vari popoli nel corso degli eventi storici (1989: 13) Sempre Škaljić considera che l'uso massiccio di parole turche nei Balcani, soprattutto in Bosnia ed Herzegovina, sia stato diffuso maggiormente da parte dell'esercito e dell'amministrazione turca. Si sa che il popolo turco, dopo aver messo piede sulla terra dei Balcani, ha portato con sé un vasto repertorio di novità sconosciute a quei tempi al popolo nei Balcani. I turchi si sono stabiliti nei territori sopra indicati come esponenti della cultura orientale, islamica. Ma bisogna dire che non erano solo i turchi a divulgare i turchismi tra il popolo nei Balcani. Supponiamo che sia stata anzi la gente locale che se ne andava dal paese fino a Costantinopoli o negli altri centri con lo scopo di educarsi e dopo alcuni anni passati là tornavano in patria divulgando le nuove parole acquisite durante il soggiorno in Oriente. L'uso dei turchismi rende una lingua più espressiva, più ricca e stilisticamente colorata, queste caratteristiche influenzano la loro resistenza e un ruolo importante nella realtà linguistica nei Balcani. Tornando ad Andrić ci accorgiamo che usa molti turchismi che sono legati alle varie culture presenti in Bosnia e che sono le componenti integranti di un'epoca e dell'influenza degli invasori sul popolo sottomesso, che l'autore descrive vivacemente nella sua opera. La traduzione dei termini appartenenti alla sfera dei turchismi e degli arcaismi rappresenta una delle sfide più complicate ed è proprio questo il campo su cui si riflettono la capacità e la professionalità di un traduttore, la sua competenza ma anche la necessità di possedere un'ampia cultura. Si porrà l'attenzione sull'aspetto che riguarda una delle parole particolarmente legate alla cultura musulmana, il termine *hanumice*. Un traduttore dovrebbe conoscere la cultura da cui proviene questa parola per poterla avvicinare e inserire bene nella lingua in cui traduce e per far capire al lettore quella cultura. *Hanuma* è il termine turco che indica la donna, ma il diminutivo *hanumica* significa più precisamente una signorina o signorinella oppure una donnetta vista nella sua debolezza femminile, nella sua fragilità e nella sua sensibilità. Però il significato autentico della parola con tutto ciò che porta con sé e in sé, si perde con la traduzione. In questo caso si tratta di due culture molto lontane e distinte tra di loro, tanto che da un certo punto di vista risulta impossibile, per esempio, per un lettore italiano capire più profondamente il significato del termine. I traduttori, nella maggior parte dei casi, scelgono i metodi traduttivi della modificazione e dell'addattamento della

parola “straniera” alla lingua italiana standard, avendo sempre in mente la perdita del senso compiuto della parola e dell’esoticismo che essa porta come suo bagaglio linguistico e culturale. D’altro lato, se i traduttori sono decisi a salvare la parola nella sua forma originale allora rischiano di essere incomprensibili. Nel caso della parola *hanumice* i tre traduttori hanno preferito il metodo della traduzione obliqua dando più attenzione al contenuto che alla forma della parola. Però, anche in questo caso vi sono delle differenze significative. Secondo la mia opinione, la traduzione di Marchiori è meno riuscita rispetto alle traduzioni di Costantini e Trogranić:

TO (683): -Jadna ti mladost! Svi ste vi mladi takvi, *zimljivi kao hanumice*.

MA (11): - Povera gioventù! Tutti uguali, voi giovani! *Freddolosi come donnette*.

TR (138): - Povero te e la tu giovinezza! Siete tutti così, *freddolosi come signorinelle*.

CO (10): - Povera gioventù! Tutti così, voi giovani, *freddolosi come signorinelle*.

Quindi, la traduzione di Marchiori è più lontana dall’originale perché la parola *donnetta* in italiano ha un significato dispregiativo e indica una donna di poco spessore. Invece le traduzioni di Trogranić e Costantini si adattano meglio alla forma e al significato originale della parola *hanumice* perché il termine *signorinella* indica piuttosto una donna viziata, fragile, genuina e sensibile nella sua natura.

TO (683): ... i bio je dobri *vakat*, a vi sada uzimate neka imena iz romana...

MA (11): ... allora sì che erano *tempi buoni*, voi ora prendete invece certi nomi da romanzo...

TR (138): ... allora sì che i *tempi erano buoni*, mentre voi giovani d’oggi prendete certi nomi dai romanzi...

CO (10): ... quelli sì *che erano tempi*, mentre voi adesso andate a prendervi certi nomi da romanzo...

Per queste traduzioni si può affermare che sono delle traduzioni corrispondenti all’originale perché il turchismo *vakat* vuol dire giustamente *il tempo*.

Sahačija

Ci si trova di fronte ad un altro tipico arcaismo/turchismo inquadrato nella tradizione e nella lingua del popolo della Bosnia ed Erzegovina. L'inserimento della lettera "h" è solo una caratteristica tra il vasto numero degli arcaismi presenti e ancor oggi usati in alcune zone della Bosnia ed Erzegovina, ma anche in Serbia e in altri territori dei Balcani. Per esempio, in Serbia si sente *sajdžija* al posto di *sahačija*, e ciò rappresenta una tipica variante diatopica per la stessa parola. Marchiori e Costantini la traducono come *orologiaio*. Al contrario, Trogranić usando la sua tecnica preferita dell'annessione, scrive *riparatore di orologi*. Vediamo:

TO (683): ...“*čuven sahačija, puškar i mehanik*”...

MA (11): ...“*famoso orologiaio, armaiolo e meccanico*”...

CO (10): ...“*rinominato orologiaio, armaiolo e meccanico*”...

TR (137, 138): ...il quale da *rinominato meccanico* e riparatore di orologi e fucili...

TO (684): Sve do pre tri dana na tom poširokom *minderluku*, sa koga je već nestalo dušeka i prostirke, a ostale samo gole daske, ležao je ili čak sedeo fra Petar i – pričao.

MA (12): Fino a tre giorni fa in questo *sofà* piuttosto lungo, sul quale, tolte già le coperte e il materasso, non rimangono che le nude assi, giaceva e persino sedeva fra' Pietro e sciorinava racconti.

TR (139): Fino a tre giorni prima, su quel *divano* piuttosto largo, da dove sono già scomparsi il materasso e le lenzuola e sono rimaste soltanto le assi nude, giaceva e stava anche seduto fra Petar che raccontava.

CO (11): Fino a tre giorni fa, su questo ampio *divano* che, ormai senza più coperte e materasso, mostra solo le nude assi, stava disteso o seduto fra Petar – e raccontava.

Siccome la parola *minderluk* significa proprio divano o sofà, considero tutte e tre le traduzioni adattate bene alla lingua italiana.

TO (686): Jer carigradska policija se drži osveštanog načela da je lakše nevinu čoveka pustiti iz Proklete avlije nego za krivcem tragati po carigradskim *budžacima*.

MA (15): E siccome la polizia costantinopolitana si atteneva al sacro principio che era più facile rilasciare un innocente dal Cortile Maledetto che ricercare un colpevole nei *meandri* di Costantinopoli...

TR (141): Poiché la polizia di Costantinopoli si attiene al principio consacrato che è più facile scarcerare dal Cortile Maledetto un innocente che trovare il colpevole negli *angoli* di Costantinopoli.

CO (14): Questo perché la polizia di Costantinopoli si attiene al sacro principio che è più facile rilasciare un innocente dalla Corte del diavolo che non ricercare un colpevole nei *meandri* di Costantinopoli.

TO (687): Oni donose pune *sanduke i bisage* odela i stvari...

MA (17): ... portando con sé *bauli e sacchi* pieni di vestiti e di altri oggetti...

TR (143): Essi portano con sé intere *casse e bisacce* di abiti ed altri oggetti personali...

CO (16): Costoro portano con sé *bauli e sacchi* pieni di vestiario e di altre cose...

TO (687): Samo ispred zgrade u kojoj su čuvari i kancelarije uprave ima malo *kaldrme*...

MA (17): Solo davanti all'edificio in cui erano le sentinelle e gli uffici d'amministrazione c'era un po' di *selciato*...

TR (143): Soltanto davanti all'edificio adibito agli appartamenti delle guardie e agli uffici della amministrazione c'è un po' di *selciato*...

CO (16): Solo davanti all'edificio con gli alloggi delle guardie e gli uffici dell'amministrazione c'è un po' di *selciato*...

TO (687): Okorele carigradske propalice, koje se ne boje stražara i ne zarezuju nikog, pevaju bestidne pesme i dovikuju sramotne ponude svojim *dilberima* u susednim ćelijama.

MA (18): Gli incalliti malviventi di Costantinopoli, che non avevano paura delle guardie e non si curavano di nessuno, intonavano canzoni oscene e, urlando vergognose proposte, invocavano i loro *amanti* delle celle attigue.

TR (143): Gli incalliti malviventi costantinopolitani, i quali non temono le guardie carcerarie e se ne infischiano di tutti, cantano canzoni oscene e lanciano offerte sconce ai loro *beniamini* delle celle adiacenti.

CO (17): Gli incalliti malviventi costantinopolitani, che non hanno paura delle guardie e se ne infischiano di tutti, cantano le canzoni oscene e gridano proposte vergognose ai loro *beniamini* delle celle vicine.

TO (688): Ljudi su me mnogo poštovali i moja *bojadžijska radnja* bila je prva u varoši.

MA (20): La gente mi stimava e la mia *tintoria* era la prima della città.

TR (145): La gente mi considerava molto e la mia *tintoria* era la prima del paese.

CO (19): La gente mi apprezzava e la mia *tintoria* era la prima della città.

Come si vede, i traduttori sono univoci nelle loro scelte traduttive. Il prossimo esempio è tradotto diversamente:

TO (737): Bio je ramazan i na *munarama* svih džamija goreli su kandilji trepćući...

Marchiori traduce il turchismo “munare” *minareti* (127), Trogrančić *muri* (233) e Costantini *minareti* (128). Si nota subito che la traduzione di Trogrančić si differenzia dalle altre due e si potrebbe pensare che la scelta di Trogrančić non sia adatta al contesto della realtà religiosa.

...*sto konaka*

Questo turchismo viene interpretato come un giorno intero durante un viaggio ed è stato tradotto da parte di tre traduttori con l'equivalente con cui si pensa a una grande distanza: Marchiori/Trogrančić/Costantini: *mille miglia*. Secondo il mio parere la traduzione di questo turchismo è adeguata al contesto della storia narrata dato che l'espressione italiana *mille miglia* ci fa pensare a qualcosa di durativo.

Sto oka

TO (693): Sa svih svojih *sto oka težine*, on je, kad bi zatrebalo, bio živ i brz kao lasica...

MA (31): Malgrado tutti i suoi *cento chili di peso*, se era necessario, egli era agile e veloce come una donnola...

TR (155): Con i suoi *centoventi chili di peso*, sapeva essere, quando occorreva, agile e veloce come una donnola...

CO (31): Con tutti i suoi *centoventi chili*, era capace di essere, all'occorrenza, agile e veloce come una donnola...

In questa situazione è utile dire che nessuno dei tre traduttori ha scelto al posto di *chili* proprio un calco italiano con cui si denota il turchismo *okka*, ossia in italiano *occa*. Secondo il vocabolario della lingua italiana Treccani, il termine *occa* designa un'unità di misura di peso o di massa, specificamente adoperata all'epoca dell'Impero ottomano e ancor oggi in uso in Turchia, Egitto, Siria.

TO (697): Nego hajde da to učinimo, jer inače, *dina mi i amana*, spašće to meso sa tebe u mukama i neće ga ostati ni onoliko koliko ga ima na dečaku od deset godina

MA (41): E' bene che combiniamo la faccenda, perché altrimenti - *in fede mia*- questa tua ciccia ti cadrà dal gran soffrire...

TR (164): *Suvvia* quindi, sistemiamo la faccenda, altrimenti *ti giuro sulla fede turca* che questa tua ciccia si scioglierà...

CO (42): Su, sistemiamo la faccenda, perché altrimenti, *perdio*, perderai tanta di questa tua carne che non te ne rimarrà addosso...

Finora abbiamo visto in quali situazioni i traduttori hanno cercato di mostrare un concetto culturale nella lingua italiana anche quando non era immaginabile usare dei calchi. Nella tabella che segue verranno presentati e paragonati altri esempi che riguardano diversi turchismi e arcaismi presenti nel romanzo:

Tabella 3: Turchismi e arcaismi

Testo originale	Marchiori	Trogrančić	Costantini
Na Divanu	Gran Consiglio	Consiglio	Gran Consiglio
Kuluk	corvé	Sfacchinata	grande faticata
⁴ Turbe	la colonna del sep.	Latomba	il mausoleo
Alatka	arnese	Arnese	Arnese
Ćiftica	mercantucolo	mercantucolo	Mercantucolo
Amidža	zio	Zio	Zio
<i>Kapidžik</i>	<i>porticina</i>	<i>Porticina</i>	<i>Porticina</i>
<i>Ićindija</i>	<i>preghiera del mezzogiorno</i>	<i>preghiera del tramonto</i>	<i>preghiera del tramonto</i>
<i>Ramazan</i>	<i>Ramadan</i>	<i>Ramadan</i>	<i>Ramadan</i>
<i>Sahat</i>	<i>orologio</i>	<i>Orologio</i>	<i>Orologio</i>
<i>Saransak</i>	<i>aglio</i>	<i>Aglio</i>	<i>Aglio</i>
<i>Valija</i>	<i>Il vali</i>	<i>Il vali</i>	<i>Il vali</i>
<i>Kadija</i>	<i>cadì</i>	<i>Kadi</i>	<i>Cadì</i>
<i>Zejtin</i>	<i>olio</i>	<i>Olio</i>	<i>Olio</i>
<i>Ćorav</i>	<i>cieco</i>	<i>Orbo</i>	<i>Orbo</i>
<i>Kandilj</i>	<i>candele</i>	<i>Candele</i>	<i>Lumi</i>
<i>Efendija</i>	<i>effendi</i>	<i>Effendi</i>	<i>Effendi</i>

⁴ Turbe: *mausoleo*, come traduce Costantini, si riferisce a un grandioso sepolcro eretto a monumento. Dall'altra parte tomba (Trogrančić) è un termine generale che si riferisce al luogo di sepoltura di una salma. Dunque, potremmo considerare che la traduzione di Trogrančić sia la più fedele alla forma originale della parola.

⁵ <i>Vilajet</i>	<i>vilaiato</i>	<i>Vilaiato</i>	<i>Provincia</i>
<i>Esnaf</i>	<i>mestiere</i>	<i>Mestiere</i>	<i>Mestiere</i>
<i>Česma</i>	<i>fontana</i>	<i>Fontana</i>	<i>Fontana</i>
<i>Ćebe</i>	<i>coperta</i>	<i>Coperta</i>	<i>Coperta</i>
<i>Mahala</i>	<i>quartiere</i>	<i>Quartiere</i>	<i>Quartiere</i>
<i>Čardak</i>	<i>torre Bianca</i>	<i>torre Bianca</i>	<i>torre Bianca</i>
⁶ <i>Turpiju</i>	<i>lima</i>	<i>Lama</i>	<i>Lima</i>
⁷ <i>Radi sevapa</i>	<i>Per fare un'opera buona</i>	<i>Per fare un'opera buona</i>	<i>Per fare un'opera buona</i>

Per quanto riguarda la traduzione degli ungherismi e la loro presenza nel romanzo di Andrić, la posizione principale appartiene all'ungherismo *varoš* e al suo diminutivo *varošica*. Le traduzioni di questa parola sono adeguate e ben situate nel contesto culturale. Negli esempi che seguono saranno esposte alcune situazioni nelle quali si vede che Marchiori, Trogrančić e Costantini sono stati in gran parte precisi e fedeli alle loro scelte traduttive, ma c'è un caso particolare che ha a che fare con la traduzione di Trogrančić.

TO (686): To je čitava *varošica* od zatvorenika i stražara, koju Levantinci i mornari raznih narodnosti nazivaju Deposito, a koja je poznatija pod imenom Prokleta avlija, kako je zove narod a pogotovu svi oni koji sa njom imaju ma kakve veze.

MA (15): L'intera *cittadella*, dove abitavano i detenuti e le guardie che i levantini e i marinai di ogni nazionalità chiamavano Deposito, era più nota con il nome di Cortile Maledetto; così almeno la chiamavano il popolo e, in particolare, tutti quelli che avevano qualche rapporto con essa.

⁵ Questa parola di origine turca non ha un calco addomesticato nella realtà linguistica italiana. Quindi Marchiori e Trogrančić hanno usato in un certo modo la loro libertà, ma anche creatività traducendo *vilajet* come *vilaieto*. Secondo me, anche la scelta di Costantini è corretta siccome lui ha usato un equivalente giusto.

⁶ La scelta di Trogrančić non è molto chiara perché *lama* significa coltello, il che non sembra un equivalente adatto al turchismo che indica un oggetto adoperato dal falegname. Le traduzioni di Marchiori e di Costantini risultano molto più corrette.

TR (141): E' un intero *paesetto* composto di detenuti e di guardie che i Levantini e i marinai di diverse nazionalità chiamano Deposito, ma è più conosciuto come “Il Cortile Maledetto” così come lo nominano il popolo e tutti coloro che hanno qualsiasi legame con esso.

CO (14): E' un'intera *cittadella* di detenuti e di guardie che i levantini e i marinai di ogni nazionalità chiamano Deposito, ma che è più conosciuta col nome di Corte del diavolo, il nome che le dà la gente e quanti hanno in qualche modo a che fare con essa.

TO (688): Ništa što se zavadila sa mojom prvom ženom i štomi je od kuće napravila pakao, nego zađe tako po *varoši*, pa što kažu: u jednoj ruci slama, u drugoj vatra.

MA (20): Non solo litigò con la mia prima moglie e fece della mia casa un inferno, ma se ne andava in giro per *la città* tenendo – come si dice – in una mano la paglia e nell'altra il fuoco.

TR (145): Non tanto perché era in lite con la mia prima moglie e perché aveva trasformato la casa in un vero inferno, ma perché se ne andava per *il paese* e, come si vuol dire, portava in una mano la paglia e nell'altra la fiamma.

CO (19): Non contenta di aver litigato con la mia prima moglie e di aver reso la mia casa un inferno, andava in giro per *la città* tenendo, come si dice, in una mano paglia e nell'altra il fuoco.

TO (707): Kad kažem, nastavljao je Haim, da su glasovi stali da kruže po Smirni, ne treba, naravno, misliti da se to odnosi *na celu mnogoljudnu varoš*.

MA (64): Quando dico, continuò Haim, che cominciarono a circolare delle voci per Smirne, non bisogna naturalmente pensare che ciò si riferisca *a tutta la popolosa città*.

TR (183): Però quando dico che certe voci circolavano per Smirne, non si deve pensare naturalmente *all'intera numerosa cittadinanza*⁸.

⁸ È proprio questo il caso particolare in cui la traduzione da parte di Trogrančić dell'ungherismo *varoš* si distingue dalle altre due traduzioni.

CO (65): Quando dico, continuò Haim, che per Smirne presero a circolare certe voci, non si deve naturalmente pensare che questo riguardasse *tutta quella popolosa città*.

2.4. Espressioni idiomatiche, fraseologismi ed espressioni onomatopeiche

Come è evidente, i fraseologismi sono la parte costitutiva di ogni lingua, cioè di ogni cultura e sono composti di parole che arricchiscono un'espressione con un nuovo e metaforico significato. Tradurre queste espressioni non è un lavoro semplice, ma bisogna investire un sacco di fatica e, se possibile, evitare la traduzione letterale. Per quanto riguarda questi aspetti di analisi delle tre traduzioni di *Prokleta avlija*, verranno selezionate e messe in evidenza tutte quelle espressioni idiomatiche, fraseologismi ed espressioni onomatopeiche che considero interessanti come oggetti da analizzare e mettere a paragone. Ci sarà la possibilità di osservare la qualità delle traduzioni e di vedere se i traduttori hanno fatto delle scelte corrispondenti.

TO (686): To je čitava varošica od zatvorenika i stražara, koju Levantinci i mornari raznih narodnosti nazivaju *Deposito*, a koja je poznatija pod imenom Prokleta avlija, kako je zove narod a pogotovu svi oni koji sa njom imaju ma kakve veze.

MA (15): L'intera cittadella, dove abitavano i detenuti e le guardie che i levantini e i marinai di ogni nazionalità chiamavano *Deposito*, era più nota con il nome di Cortile Maledetto; così almeno la chiamavano il popolo e, in particolare, tutti quelli che avevano qualche rapporto con essa.

TR (141): E' un intero paesetto composto di detenuti e di guardie che i Levantini e i marinai di diverse nazionalità chiamano *Deposito*, ma è più conosciuto come "Il Cortile Maledetto" così come lo nominano il popolo e tutti coloro che hanno qualsiasi legame con esso.

CO (14): E' un'intera cittadella di detenuti e di guardie che i levantini e i marinai di ogni nazionalità chiamano *Deposito*, ma che è più conosciuta col nome di Corte del diavolo, il nome che le dà la gente e quanti hanno in qualche modo a che fare con essa.

TO (687): Neki škripe zubima u snu i uzdišu, neki krkljaju i *hrču kao zaklani*.

MA (18): Alcuni nel sonno digrignavano i denti e sospiravano, altri gorgogliavano e *russavano come ghiri*.

TR (144): Alcuni stridono i denti nel sonno e sospirano, altri gorgogliano e *russano come se fossero sgozzati*.

CO (17): Alcuni digrignano i denti e sospirano nel sonno, altri gorgogliano e *ronfano come ghiri*.

Analizzando le tre traduzioni è ovvio che le scelte di Marchiori e di Costantini sono superiori rispetto alla traduzione di Trogrančić. Perché questa considerazione? Visto che la traduzione “*russano come se fossero sgozzati*” non è appropriata rispetto alle altre due alternative e al testo originale, quest’espressione potrebbe essere perfettamente chiara a un lettore madrelingua, ma non a un lettore straniero.

TO (691): Njegove umne, smeđe oči stale su da igraju kao na zejtinu.

MA (27): Ingrassò ad un tratto in un modo ancor male e *i suoi occhi intelligenti e scuri cominciarono a ballare come nell’olio*.

TR (151): I suoi *occhi bruni e intelligenti cominciarono a guizzare come nell’olio*.

CO (26): I suoi *intelligenti occhi castani cominciarono a guizzare come nell’olio*.

Mettendo a confronto le traduzioni di Marchiori, di Trogrančić e di Costantini, si potrebbe pensare che la traduzione di Marchiori sia meno adeguata rispetto alle altre due. Potrebbe considerarsi una traduzione che rischia di essere incomprensibile a un lettore italiano per il quale l’espressione *gli occhi danzano nell’olio* molto probabilmente non ha un significato identico a quello della lingua di Andrić.

TO (695): Kupi prnje i da te moje oči više ne vide, jer ću narediti da te *prebiju kao mačku*.

MA (36): Raccogli gli stracci e che i miei occhinon ti vedano mai più, altrimenti darò ordine che ti *bastonino come un cane*.

TR (159): Fila via di qui subito e che i miei occhi non ti vedano mai più, altrimenti ordinerò che *ti concino come un gatto*.

CO (36): Raccatta i tuoi stracci e che i miei occhi non ti vedano mai più, altrimenti ti faccio *bastonare di santa ragione*.

In questo caso è molto evidente che Marchiori ha fatto una buona traduzione, visto che in italiano esistono fraseologismi in cui il cui protagonista è proprio il cane –*essere come un cane bastonato; sentirsi come un cane*⁹, a differenza di Trogrančić, il quale, traducendo letteralmente l'espressione idiomatica rischia di essere poco chiaro. È molto chiara anche la scelta di Costantini che ha deciso di cancellare la figura animalesca e di usare un altro equivalente (Banjanin, 2015: 145).

TO (710): Bezbrk, sitan i usukan čovek, slabotinja i nemoćnik, pet para hleba ne može stati u njega, a toliko zla može da počini.

MA (70): Il vecchio cadì guardò il valì davanti a sé: senza baffi, minuto, debole e infermo, cinque soldi di pane non potevano trovar sufficiente spazio in lui, eppure poteva fare tanto male.

TR (188): Un uomo senza baffi, minuto e curvo, vile e imbellè, incapace di mandar giù un buon pezzo di pane, era in grado comunque di fare tanto male.

CO (71): Un uomo senza baffi, minuto e curvo, debole e infermo, incapace quasi di reggersi in piedi, eppure in grado di far tanto male.

Il significato dell'espressione originale si riferisce a una persona fisicamente molto magra, il cui aspetto fisico contrasta la sua enorme voglia di fare del male.

Si tratta di un'espressione utilizzata in maniera iperbolica, ma molto intensa in base al contrasto tra l'aspetto fisico e lo stato psichico di una persona. Per quanto riguarda le traduzioni, si può affermare che la traduzione di Marchiori si differenzia dalle altre due.

TO (707): Sa dvadeset i četiri godine to je bio *mlad i bogat osobenjak*.

MA (64): Si immerse nei libri e nella lettura e a ventiquattro anni era *un giovanotto ricco e originale*.

TR (182): A ventiquattro anni era già *un giovanotto ricco e alquanto strano*.

CO (64): A ventiquattro anni era *un giovane ricco e originale...*

⁹ Le espressioni idiomatiche legate al cane sono trovate sul sito: <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/C/cane.shtml>

Quindi con la parola *osobenjak* si indica una persona, in questo caso un uomo giovane, dal carattere un po' particolare, che si differenzia dagli altri.

TO (688): To je neka grupica kockara ili šaljivčina, ili je neko naivno pričalo ili zanesen manijak, sa kojim oni iz kruga *jevtino i drsko teraju šalu*.

MA (19): Qui c'era un capannello di buffoni e di giocatori di dadi, là c'era un uomo solitario che in sordina cantava o recitava grosse e ridicole canzoni, altrove c'era un ingenuo chiacchierone o un maniaco esaltato con cui quelli del gruppo *scherzavano sfacciatamente e grossolanamente*.

TR (144): Si tratta di giocatori d'azzardo e di bontemponi, oppure di un singolo uomo il quale canta a voce bassa e recita canzoni... o di un maniaco esaltato di cui *si burlano quelli del gruppo in maniera meschina e spietata*.

CO (18): Si formano gruppi calmi o chiassosi. C'è un crocchio di giocatori di dadi e di burloni... o un maniaco esaltato che quelli del gruppo *dileggiano con parole sfacciate e grossolane*.

L'espressione *tjerati šalu sa nekim* vuol dire prendere in giro qualcuno, scherzare con qualcuno in maniera molto ridicola e spiritosa, ma anche grossolana e spiacevole. Quindi tutti e tre i traduttori hanno tradotto bene quest'espressione appartenente alla lingua parlata piuttosto che alla lingua aulica.

TO (732): I kad mi ko ovako kaže "imala je divne oči", meni se lepo smrkne. Kakve oči, *ćorav ti hodio!*

MA (116): *farebbero camminare anche un cieco*

TR (224): *camminassi orbo*

CO (117): *possa tu diventare orbo*

La traduzione di Marchiori non sembra corretta. Secondo me, non è vero che la bellezza fa sí che un cieco cominci a vedere grazie a tale bellezza, non si tratta di un miracolo.

TO (735): Ajde da zapalimo po jednu i da tresnemo rđom o zemlju, *majka mu stara!*

MA (123): Su via che fumiamo una sigaretta e che tutto il resto vada alla malora, *perdinci!*

TR (230): Su via, fumiamoci una sigaretta e che tutto il resto e che tutto vada in malora, *perdinci!*

CO (124): Su fumiamoci una sigaretta e scrolliamoci di dosso questo magone, *benedetto te!*

La traduzione di Costantini è migliore rispetto alle altre due perché è proprio indirizzata all'eliminazione dello stato triste dell'anima: c'è l'intenzione di liberarsi da un malumore.

TO (735): *Uranio, zoru prevario!* Svanulo, Čamil-efendija!

TR (229): *Ti sei alzato di buon'ora, gliel'hai fatta all'aurora!* Il giorno è già spuntato, Džamil efendi!

MA (122): *Mi sono alzato presto, gliel'ho fatta all'aurora!* Il giorno è già spuntato, Čamil efendi!

CO (123): *Ci siamo alzati presto e l'abbiamo fatta in barba all'alba, eh!* S'è fattogiorno, Čamil-efendi.

Direi che in questo caso i traduttori hanno usato il metodo della traduzione diretta. La più interessante è la scelta di Costantini che, usando la tecnica della connotazione, ha trovato un perfetto equivalente in italiano.

TO (688): *Dva bi oka, što kažu, u glavi zavadila.*

MA (20): *Avrebbe inimicato – per così dire- due occhi in una testa.*

TR (146): *Avrebbe indotto a litigare, come si dice, i due occhi della testa.*

CO (19): *Sarebbe riuscita a far litigare i due occhi della testa.*

Si tratta di un'espressione di solito usata per descrivere l'atteggiamento poco sofisticato di una donna. Secondo la mia opinione, sia Marchiori che Trogranić e

Costantini, sono riusciti a trovare giusti equivalenti in italiano che corrispondono all'originale.

TO (717): Obratio im se sa molbom za utočište i oni su, jedva dočekavši, poslali odmah naročitu *galiju*...

MA (84): Si rivolse a loro chiedendo asilo, ed essi, quasi l'avessero aspettato, gli mandarono sollecitamente *una galea*...

TR (200): Si rivolse a loro pregandoli di dargli asilo, e questi, contenti e pronti, avevano inviato subito *una nave speciale*...

CO (86): A loro fece richiesta di asilo ed essi, come se non aspettassero altro, inviarono subito *una galea*...

In questo caso si tratta di un termine per il quale esiste un equivalente in italiano ed è quasi identico: *galija – galea*. Prendendo in considerazione le traduzioni, Constantini e Marchiori rimangono fedeli al prototesto usando la traduzione diretta poiché danno la priorità al prototesto e usano la tecnica della connotazione. La scelta di Trogranić risulta svantaggiosa.

TO (68): Okorele carigradske propalice, koje se ne boje stražara i *ne zarezuju nikog!*

Si tratta di un'espressione che appartiene al linguaggio giovanile d'oggi, ma che era attuale anche ai tempi di Andrić. Non è l'unico esempio del linguaggio giovanile presente nel romanzo, ma è il più interessante.

MA (18): Gli incalliti malviventi di Costantinopoli... che *non si curavano di nessuno*.

TR (143): Gli incalliti malviventi costantinopolitani... che *se ne infischiano di tutti*...

CO (17): Gli incalliti malviventi costantinopolitani che... *se ne infischiano di tutti*.

Trogranić e Costantini, usando il metodo della traduzione obliqua, hanno eliminato la doppia negazione del prototesto e hanno applicato la regola grammaticale italiana evitando l'uso della doppia negazione. Entrambe le traduzioni sembrano adatte al prototesto. Invece, la scelta del verbo *curarsi di qualcuno*, nel caso di Marchiori, non risulta effettivamente correlata con il testo originale.

TO (695): *Priznaj, jadi te ne znali!*

MA (36): Confessa, e *non* *dovrai* *più* *soffrire!*

TR (160): Confessa, *cosa* *aspetti?*

CO (36): Confessa, *che* *ti* *prenda* *un* *accidente!*

Vediamo che i tre traduttori hanno cercato di ottenere il senso originario. Forse il più originale è stato Trogrančić perché ha invertito la frase esclamativa nella domanda. (Banjanin, 2015:146)

Per fare una sintesi sul tema dell'analisi delle traduzioni dei fraseologismi e di altre espressioni bisogna fare riferimento ad alcuni esempi aggiuntivi oltre a quelli che ho già citato nel corso del lavoro. È stato precedentemente detto che tradurre un fraseologismo o una qualsiasi espressione in un'altra lingua/cultura non è un'azione semplice. Si deve essere coscienti del fatto che è molto raro trasferire dei concetti da una cultura all'altra. Per quanto riguarda le espressioni onomatopeiche, ne ho evidenziate solo due:

TO (695): Phi, phi, phii!

MA (33): Phi, phi, phii!

TR (159): Phi, phi, phii!

CO (33): Fii, fii, fiii!

Come si nota, la più interessante è la traduzione di Costantini che ha deciso di usare un diverso codice ortografico per l'onomatopea *phi*.

TO (704): A svako takvo pričanje završavao je čudnim povicima, gotovo kliktanjem: "E?A!"

MA (56): E ognuno di questi racconti finiva con strane grida, quasi di giubilo: "Eh! Ah!"

TR (177): Egli terminava ognuna di queste narrazioni con delle strane modulazioni della voce, quasi urla: "E? A!"

CO (57): E concludeva ogni suo racconto con strane esclamazioni, quasi di esultanza: “Eh! Ah!”

2.5. Parole invariabili: avverbi, particelle, congiunzioni, esclamazioni e interiezioni

Il prototesto è ricco di espressioni invariabili. Ecco come sono state tradotte le interiezioni che occupano uno spazio speciale nel prototesto, ma anche altre espressioni.

Tabella 4: Interiezioni

PROTOTESTO	MARCHIORI	TROGRANČIĆ	COSTANTINI
Ama/aman	in fede mia		<i>perdio</i>
Bolan	<i>poveretto</i>	<i>il tuo nome disgraziato</i>	<i>ma non lo vedi, benedett'uomo</i>
Boga mi	Perdio	perbacco	per l'anima mia
More	<i>Perdinci</i>	<i>perbacco</i>	<i>accidenti</i>
Budzašto	per poco	a qualsiasi prezzo	a quattro soldi
Brate	ah, fratello	amico mio	uh, fratello
Časti mi	sul mio onore	sul mio onore	parola mia
Majka mu stara	perdinci	Perdinci	benedetto te
Vjere ti	per la tua fede	perdinci	per l'anima tua

TO: Ni ime ti, *bolan*, na dobro ne sluti!

L'interiezione *bolan* è stata isolata da tutte e tre le traduzioni. I traduttori hanno deciso di usare il metodo della traduzione obliqua e di servirsi della tecnica dell'addomesticamento. L'interiezione *bolan* è quotidianamente presente ed è molto usata nel linguaggio colloquiale e informale nella lingua serba e croata. Analizzando le traduzioni si giunge alla constatazione che la scelta di Costantini è probabilmente la

migliore rispetto alle altre due traduzioni. A volte i traduttori dovrebbero essere coscienti del fatto che alcune parole sono intraducibili. In questo caso sarebbe stato meglio se i traduttori avessero usato il metodo della traduzione diretta, o meglio, lo straniamento scrivendo una nota a piè di pagina con la spiegazione del significato della parola, oppure se avessero deciso di scrivere una lista delle parole intraducibili dando le spiegazioni adeguate. Facendo una sintesi che riguarda le traduzioni delle parole invariabili, specialmente le interiezioni, è da notare che i traduttori hanno usato diverse opzioni e diversi metodi. A volte hanno deciso di eliminare certe parole, in altri casi hanno utilizzato le congiunzioni o le esclamazioni che si adattano bene al prototesto, cioè al significato delle espressioni originali. Ecco ancora un esempio:

PT (732): *Mrzi me, more*, da govorim.

MA (116): Mi fa schifo parlare, perdinci!

TR (224): Mi ripugna di parlare, perbacco!

CO (117): Mi fa schifo parlare, accidenti!

Dal punto di vista della fedeltà al testo originale nessuno dei tre traduttori ha scelto di essere fedele al prototesto. L'interiezione "*more*" (simile alle interiezioni del tipo *bolan*, *brate*) sarebbe stata difficilmente tradotta, perciò Marchiori, Trogranić e Costantini hanno deciso di capovolgere la situazione dando più importanza ai lettori usando la tecnica dell'annessione.

CONCLUSIONI

Nel corso della ricerca sono stati esaminati diversi fenomeni sia linguistici che stilistici che danno una sfumatura unica a questo romanzo e lo distinguono in qualche modo da tutti gli altri romanzi di Andrić. Facendo l'analisi di tre traduzioni abbiamo notato in che maniera i traduttori hanno affrontato e risolto le difficoltà di fronte a cui si sono trovati. Per le difficoltà pensiamo principalmente alle barriere culturali nel processo della traduzione delle parole di origine turca che appartengono alla cultura dei popoli balcanici e che non esistono nella cultura italiana. In questo senso potremmo dire che le traduzioni letterarie sono le più difficili. Dall'altra parte questa ricerca ci ha fatto ragionare su quanto sia importante conoscere la storia e la cultura da cui si traduce. Una parola (specialmente se si traduce letteralmente) potrebbe essere considerata solo la porta che appena si apre ci offre un vasto numero di mondi e di soluzioni possibili.

BIBLIOGRAFIA

- Andrić, Ivo. (2014). *Prokleta avlija*. In: *Romani* (4. izd.) Beograd: Laguna.
- Andrić, Ivo. (1966). *Il cortile maledetto*. Traduzione di Jolanda Marchiori. Milano.
- Andrić, Ivo. (1974). *Il cortile maledetto*. In: *Fra Petar e Fra Marco*. Traduzione di Franjo Trogranić. Rim.
- Andrić, Ivo. (1992). *La corte del diavolo*. Traduzione di Lionello Costantini. Milano.
- Andrić, I. (1976). *Eseji i kritike*. Sarajevo: Svjetlost.
- Andrić, I. (1976). *Istorija i legenda (eseji, ogledi i članci)*. Sarajevo: Svjetlost
- Banjanin, Ljiljana. *Recepcija i dva italijanska prevoda Andrićeve PROKLETE AVLIJE*. In: Tošović, Branko. (2015). *Andrićeva Avlija. Andrićs Hof*. Tom 8. Institut für Slawistik Der Karl-Franzens-Universität Graz. Narodna Univerzitetska Biblioteka Republike Srpske. Svet knjige. NMLIBRIS
- Capasso 2015: Danilo Capasso. *Kako je PROKLETA AVLIJA prevedena na italijanski jezik*. In: Tošović, Branko. (2015). *Andrićeva Avlija. Andrićs Hof*. Tom 8. Institut für Slawistik Der Karl-Franzens-Universität Graz. Narodna Univerzitetska Biblioteka Republike Srpske. Svet knjige. NMLIBRIS
- D'Angelo, Mariapia. (2012). *Traduzione didattica e didattica della traduzione. Percorsi teorici, modelli operativi*. Urbino: Quattro Venti.
- Deretić, Jovan. (1983). *Istorija srpske književnosti*. Beograd: Nolit

Diadori, Pierangela. (2012). *Teoria e tecnica della traduzione. Strategie, testi e contesti*. Milano: Mondadori Education.

Diadori, Pierangela. (2018). *Tradurre: una prospettiva interculturale*. Roma: Carocci editore.

Eco, Umberto. (2010). *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*. Milano: Tascabili Bompiani.

Guglielmi, Marina. (2002). *La traduzione letteraria*. In: Armando Gnisci. *Letteratura comparata*. Milano: Bruno Mondadori.

Garzanti. (2003). *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*. Garzanti Linguistica

Klajn, Ivan. (2011). *Italijansko srpski rečnik*. Peto izdanje. Edicija.

Kleut, Marija. (2008). *Naučno delo od istraživanja do štampe*. Akademska knjiga. Novi Sad.

Lazarević di Đakomo, Persida. (2016). *Prevodi proznih dela srpskih pisaca 20. veka na italijanski (pregled i analiza prijema)* In: *Uporedna istraživanja 5 Srpska književnost 20. veka: Poetika prevođenja i interkulturno istraživanje*. Godišnjak instituta za književnost i umetnost. Institut za književnost i umetnost. Beograd.

Llevi, Jirži. (1982). *Umjetnost prevođenja*. Sarajevo: Svjetlost. Prevod dr. Bogdan Dabić.

Milanović, B. (1981). *Ivo Andrić u svjetlu kritike*. Sarajevo: Svjetlost

Mounin 2006: Georges Mounin. *Teoria e storia della traduzione*. Traduzione di Stefania

Morganti. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

Mihajlović, B.; *Čitajući Prokletu avliju*. Predgovor u: I. Andrić: Prokleta avlija, 1960.

Munday, Jeremy. (2012). *Evaluation in Translation*. Routledge. London and New York.

Nergaard, Siri. (1995). *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani.

Negraard, Siri. (1993). *La teoria della traduzione nella storia*. Milano: Gruppo editoriale Fabbri-Bompiani-Sonzogno-ETAS.

Osimo, Bruno. (2004). *La traduzione totale*. Editrice Universitaria Udinese. Udine.

Skok, Petar. (1971). *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb.

Shuttleworth & Cowie (2014). Mark Shuttleworth & Moira Cowie. *Dictionary of Translation Studies*. New York: Routledge.

Škaljić, Abdulah. (1989). *Turcizmi u srpskohrvatskom jeziku*. Sarajevo.

Šlajermaher, Fridrih. (2003). *O različitim metodama prevođenja*. RAD/AAOM. Prevod Aleksandra Bajazetov-Vučen. Beograd.

Tošović, Branko. (2015). *Andrić ispred i iza AVLIJE*. In: Tošović, Branko. *Andrićeva Avlija. Andrićs Hof*. Tom 8. Institut für Slawistik Der Karl-Franzens-

Universität Graz. Narodna Univerziteteska Biblioteka Republike Srpske. Svet knjige. NMLIBRIS

Tolić 2011: Dubravka Oraić Tolić. *AKADEMSKO PISMO. Strategije i tehnike klasične retorike za suvremene studentice i studente*. Zagreb: Udžbenici sveučilišta u Zagrebu.

Venuti, Lawrence. (1995). *The Translator's Invisibility*. Routl. London and New York.

Vocabolario-ww. *Vocabolario Treccani della lingua italiana*. In: treccani.it. Data: 20.02.2017.

Vocabolario-ww. *Vocabolario etimologico della lingua italiana*. In: etimo.it. Data: 10.08.2016.

Vučković, R. (2006). *Andrić-Paralele i recepcija*. Beograd: Svet knjige.

Zumbo, Dedi. (2010). *Književna slava i konstrukcija identiteta: italijanski prevodi delâ Ive Andrića*. Traduzione di Dejan Ilić. In: *Mostovi*. Beograd: Udruženje književnih prevodilaca Srbije. Časopis za prevodnu književnost. Broj 147, sveska 1.

Biografia

Tamara Kurteš è nata il 19 aprile 1991 a Mostar. Si è laureata al Liceo (Gimnazija "Jovan Dučić") nel 2010 a Trebinje. Nel 2015 si è laureata presso il Dipartimento di Lingua e letteratura italiana e di Lingua e letteratura serba presso la Facoltà di Filologia di Banja Luka. Si è iscritta agli studi Master in italiano nel 2015. Come borsista del Governo italiano ha soggiornato per tre mesi in Italia, dove ha frequentato il corso avanzato di lingua e cultura italiana presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

Biografija

Tamara Kurteš rođena je 19.4.1991. godine u Mostaru. Gimanziju je završila 2010. godine u Trebinju. Diplomirala je 2015. godine na Odsjeku za italijanski jezik i književnost i srpski jezik i književnost na Filološkom fakultetu u Banjaluci. Master studije iz italijanskog jezika upisuje 2015. godine. Kao stipendista Vlade Italije boravila je u Italiji, gdje je na Univerzitetu Ca' Foscari u Veneciji pohađala napredni kurs italijanskog jezika i kulture.